

Il Cilento nel 1799

Le vicende del 1799 si intrecciano, nei paesi del Cilento, con quelle del resto della provincia e, in maniera particolare, con quelle del Vallo di Diano. Non è, infatti, possibile ignorare il ruolo svolto dai vescovi di Policastro, Mons. Ludovici, e di Capaccio, Mons. Torrusio, nominati plenipotenziari dal Cardinale Ruffo e tra i principali organizzatori delle bande antirivoluzionarie che, dalla bassa provincia, giunsero fino al capoluogo e oltre.

Sul fronte opposto, il maggiore organizzatore e principale esponente del nuovo regime fu D. Francescantonio Del Mercato, di Laureana, nominato Commissario dal governo repubblicano. Assieme al Del Mercato agirono, in qualità di *Commissari del Commissario*, D. Gennaro Rascio, di Cannicchio, D. Matteo Mastrogiacomo di Capaccio, D. Giovan Battista Mazziotti, di Celso, D. Costabile Matarazzo, di Castellabate. Il Governo repubblicano, da Napoli, inviava i propri ordini al Del Mercato, che provvedeva a divulgarli nei vari paesi del comprensorio. Allo stesso modo, diffondeva quelle notizie, più o meno veritiere, che erano necessarie a sollevare entusiasmo tra le schiere repubblicane. Anche nei paesi del Cilento, come nella gran parte del Regno, i fautori del nuovo regime erano le famiglie di quei *galantuomini* che, nel corso del secolo precedente, avevano messo insieme un cospicuo patrimonio e che aspiravano al riconoscimento di un ruolo socio-politico adeguato allo *status* raggiunto. La loro lotta contro i ceti feudali e baronali, non coinvolgeva le masse popolari che, come è noto, dopo la prima fase del nuovo regime, mutarono atteggiamento, insorgendo e abbattendo gli Alberi della Libertà e gli altri emblemi del regime repubblicano.

Alla fine di febbraio la controrivoluzione si era propagata in tutto il versante orientale della provincia di Salerno, attecchendo nei territori delle tre Valli: di Diano, della Lucania e di Policastro. Viceversa, nel mese successivo, il moto pareva essersi cristallizzato in una sorta di anarchia permanente. A rompere la stasi fu la notizia della partenza del Cardinale Ruffo, che ai primi di marzo era di stanza a Monteleone, alla volta di Pizzo.

A questa decisione concorsero le notizie riferite al Cardinale da un messo giunto dal Golfo di Policastro, circa l'insorgenza di numerosi comuni della fascia costiera cilentana che, abbattuto l'albero, si erano *realizzati* e che, temendo il ritorno dei francesi, chiedevano sostegno e armamenti. La notizia rassicurava non poco il Cardinale che scrisse al Vescovo di Policastro, Mons. Ludovici, nominandolo suo plenipotenziario e incaricandolo di promuovere la realizzazione spontanea di quei paesi, attraverso la creazione di un gruppo di uomini armati e di un Consiglio che ne regolasse movimenti e operazioni. Il Ruffo, inoltre, promuoveva lo stesso Ludovici capo supremo della costituenda forza realista. In seguito, predispose e indirizzò una lettera al comandante della squadra inglese che incrociava nelle acque del Cilento, affinché offrisse ai rivoltosi aiuti e sostegno. Il Ludovici, ricevuta la nomina, inviò a tutti i comuni del Vallo di Policastro e del Vallo di Diano una pastorale, con allegata l'enciclica redatta dal Cardinale, con la quale si incitavano le popolazioni ad abbattere l'Albero della libertà e ad organizzarsi in bande armate, a capo delle quali erano Antonio Guariglia nel Cilento, Nicola Tommasino nella Valle dell'Angelo e Gerardo Curcio nel Vallo di Diano, che, per i loro trascorsi penali, erano tutt'altro che sconosciuti alle cronache del tempo.

Questo tipo di organizzazione ebbe anche un risvolto negativo, in quanto ben presto sorsero rivalità tra i soggetti che si erano auto-proclamati capi banda, assegnandosi gradi militari e garantendosi impunità anche per crimini comuni. Lo spettacolo offerto dalle gelosie tra capi, le frequenti rivalità e le clamorose liti per la spartizione dei bottini scoraggiarono non poco il Ludovici, che, a questo proposito, scrisse al Ruffo, il quale a sua volta, seguendo le indicazioni fornite dal prelado cilentano, nominò il Vescovo di Capaccio, Mons. Torrusio, plenipotenziario, annunciando l'invio di un corpo di mille uomini armati, al comando di Nicola Gualtieri, detto Panedigrano. Inoltre, il cardinale scrisse al Commodoro Trowbridge, che vigilava le coste del tirreno, chiedendo di sbarcare a Policastro qualche ufficiale e qualche pezzo di artiglieria. In seguito a tale richiesta, ai rivoltosi si aggiunsero il Capitano di artiglieria Guglielmo Harley, tre sottufficiali, quindici artiglieri, due pezzi da campo, e munizioni, che servirono a dare manforte alla banda

guidata dal Guariglia. L'organizzazione sanfedista cilentana non progredì, da un lato, per la sconfitta patita nel Vallo di Diano dal generale Schipani e dalla Legione Ponzia, che pregiudicò, alle truppe repubblicane, la possibilità di aprirsi un varco d'accesso ai territori cilentani e di fraporsi all'ascesa del Cardinale dalla Calabria, dall'altro, per la scelta del Ruffo di non puntare su Salerno, ma di prendere, attraverso la Puglia, la via della Lucania e, passando in Irpinia, giungere a Napoli.

Dal canto loro, i repubblicani, anche quando il movimento si andava esaurendo e gli ultimi reparti francesi abbandonavano le posizioni conquistate a Napoli e sul Volturno, tentarono un'ultima e disperata difesa contro le truppe Regie. Furono formate alcune compagnie rivoluzionarie, ma, soprattutto, venne fortificato il castello di Rocca. La difesa e la caduta di quel castello rappresentò l'ultimo atto del 1799 cilentano, che, come altrove, lasciò il passo ai processi e alle vendette della restaurazione borbonica.

I paesi del Cilento, nominati nella Relazione all'Inchiesta sui fatti del 1799, ordinata da Ferdinando IV al suo rientro dalla Sicilia, sono 25 e per ciascuno sono riportati i nomi e le attività svolte dai principali artefici della *democratizzazione*, i membri delle Municipalità e delle guardie urbane. Di seguito è riportato l'elenco completo.

Paesi del Cilento nominati nella relazione:

- 1) Ascea
- 2) Cannicchio
- 3) Capaccio
- 4) Casalicchio
- 5) Castellabale
- 6) Celso
- 7) Cicerale
- 8) Fornelli (Montecorice)
- 9) I Matonti
- 10) Laureana
- 11) Monte Cicerale
- 12) Ogliastro
- 13) Omignano
- 14) Ortodonico
- 15) Poderia
- 16) Pollica
- 17) Prignano
- 18) Rocca di Cilento
- 19) Rutino
- 20) S. Mauro Cilento
- 21) S. Martino
- 22) Terra di Copersito
- 23) Terra di Lustra
- 24) Terra di S. Mango Cilento
- 25) Terra di Torchiara